

Un missile intercontinentale costa circa 8 miliardi di lire. Con questa somma si potrebbero costruire

Abitazioni per 3.000 famiglie

Ospedali per 500 letti

Una fabbrica per 800 operai

10.000 utilitarie

500 scuole

I Polaris li pagherai anche tu

(Disegno di Furian)

Attualmente l'Italia spende ogni anno per gli armamenti circa 800 miliardi di lire, che può sembrare una cifra non astronomica se confrontata con quella quaranta volte maggiore che compete agli Stati Uniti, ma è senza dubbio eccessiva in rapporto ai 600 miliardi che costituiscono nel nostro Paese il bilancio della istruzione pubblica, o ai 100 miliardi dell'agricoltura.

In ogni caso, una gran parte di questa somma è sprecata, non serve assolutamente a niente, oltre che a far prosperare una casta militare, che fortunatamente non gode di alcun prestigio presso l'opinione pubblica, ma è egualmente pericolosa, poiché costituisce uno dei tratti attraverso i quali una potenza straniera, gli Stati Uniti, esercitano un pesante controllo sul nostro Paese.

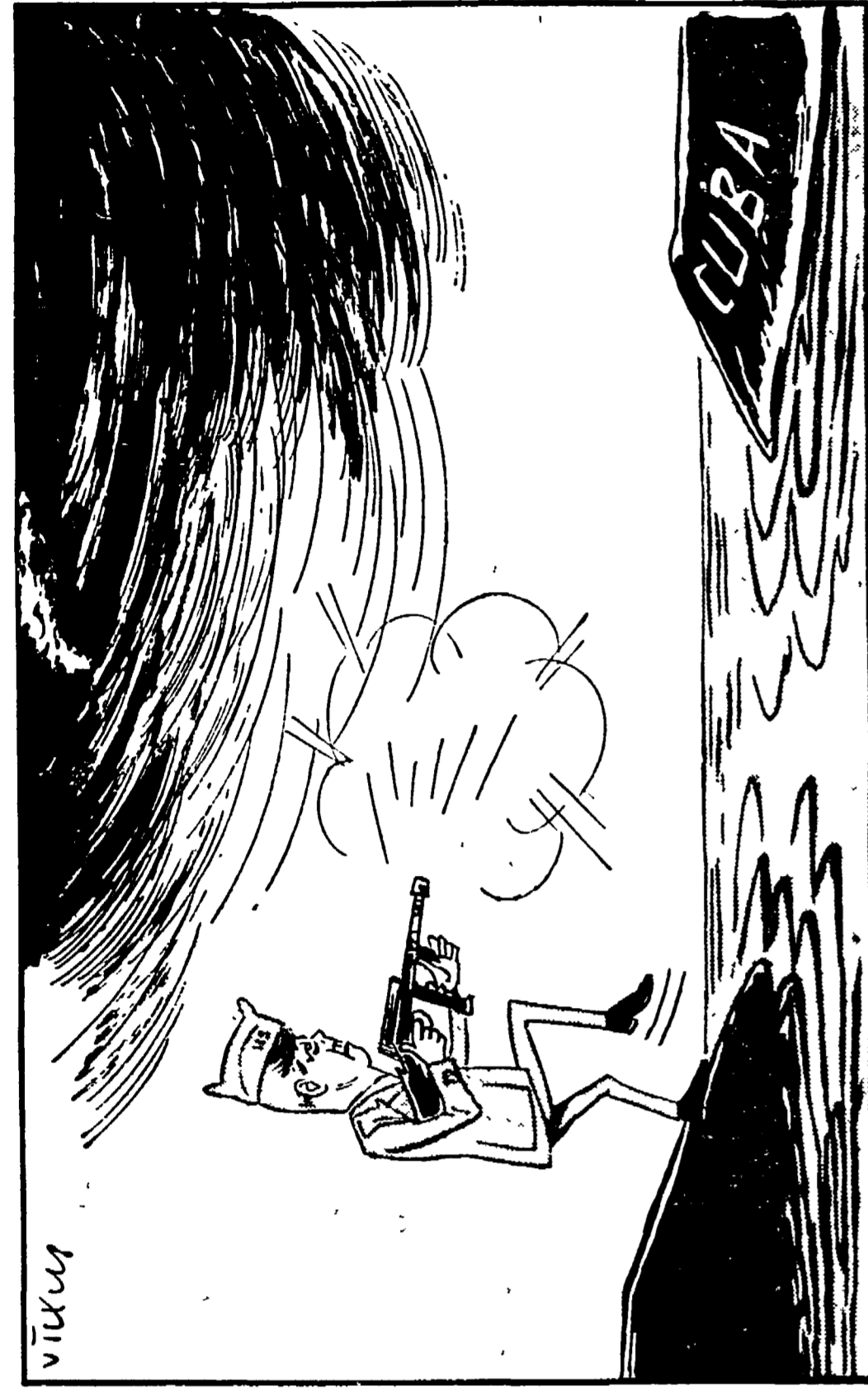
In particolare, sulla nostra economia: una parte considerevole degli 800 miliardi annui (160 ne costa il servizio di leva) viene spesa infatti per acquistare negli Stati Uniti armi e pezzi di armi che non troverebbero nessuna possibilità di impiego anche nella sciagurata ipotesi di una guerra, armi di cui gli arsenali U.S.A. traboccano, ma che gli industriali americani continuano a produrre, mentre il loro governo si incarica di trovare loro un mercato nei Paesi come il nostro, aggregati al carro della NATO. Perciò il ministro Andreotti compra carri armati ed aerei (80 miliardi), e si impegna a far costruire in Italia 3-4000 carri leggeri con parti meccaniche di importazione americana.

Si potrebbe pensare che le somme pagate dall'Italia siano irrilevanti rispetto ai circa sessanta miliardi di dollari (oltre

Il sistema militare degli imperialisti americani fa perno, in Europa, sul Patto Atlantico. Esso fu firmato nel 1949. Il suo scopo ufficiale è, come si legge nel preambolo, introdurre libertà e la civiltà dei popoli, fondate sui principi della democrazia e delle libertà individuali. Esso rivela però ben presto i suoi veri scopi, che sono: l'impedimento di un eventuale riarmo dei comunisti. Nel 1949, quando quel Patto venne firmato, non la libertà e la democrazia erano in pericolo ma il sistema imperialistico, con i suoi privilegi di classe e coloniali, si sentiva minacciato per effetto dei grandi mutamenti intervenuti nel mondo con la vittoria anti-hitleriana, il rafforzarsi del sistema socialista e il diffondersi dei fermenti di libertà e di indipendenza nei Paesi coloniali. Il Patto Atlantico doveva servire a difendere il sistema capitalistico. Più tardi, in documenti meno solenni del preambolo che abbiamo citato, i carni del Patto Atlantico furono più sinceri. Il segretario di Stato americano, John Foster Dulles parlò della necessità di «liberare» l'Europa orientale e la Cina. Churchill parlò della N.A.T.O. come di un'arma che avrebbe dovuto essere spianata, al momento opportuno, contro la Unione Sovietica in un ultimo tum decisivo: o resa o distruzione. Gli atlantici avevano nella loro manica due «assi» per vincere la partita: uno era la bomba atomica, il secondo il riarmo della Germania occidentale. Era nata, per iniziativa

Il sistema militare degli imperialisti americani fa perno, in Europa, sul Patto Atlantico. Esso fu firmato nel 1949. Il suo scopo ufficiale è, come si legge nel preambolo, introdurre libertà e la civiltà dei popoli, fondate sui principi della democrazia e delle libertà individuali. Esso rivela però ben presto i suoi veri scopi, che sono: l'impedimento di un eventuale riarmo dei comunisti. Nel 1949, quando quel Patto venne firmato, non la libertà e la democrazia erano in pericolo ma il sistema imperialistico, con i suoi privilegi di classe e coloniali, si sentiva minacciato per effetto dei grandi mutamenti intervenuti nel mondo con la vittoria anti-hitleriana, il rafforzarsi del sistema socialista e il diffondersi dei fermenti di libertà e di indipendenza nei Paesi coloniali. Il Patto Atlantico doveva servire a difendere il sistema capitalistico. Più tardi, in documenti meno solenni del preambolo che abbiamo citato, i carni del Patto Atlantico furono più sinceri. Il segretario di Stato americano, John Foster Dulles parlò della necessità di «liberare» l'Europa orientale e la Cina. Churchill parlò della N.A.T.O. come di un'arma che avrebbe dovuto essere spianata, al momento opportuno, contro la Unione Sovietica in un ultimo tum decisivo: o resa o distruzione. Gli atlantici avevano nella loro manica due «assi» per vincere la partita: uno era la bomba atomica, il secondo il riarmo della Germania occidentale. Era nata, per iniziativa

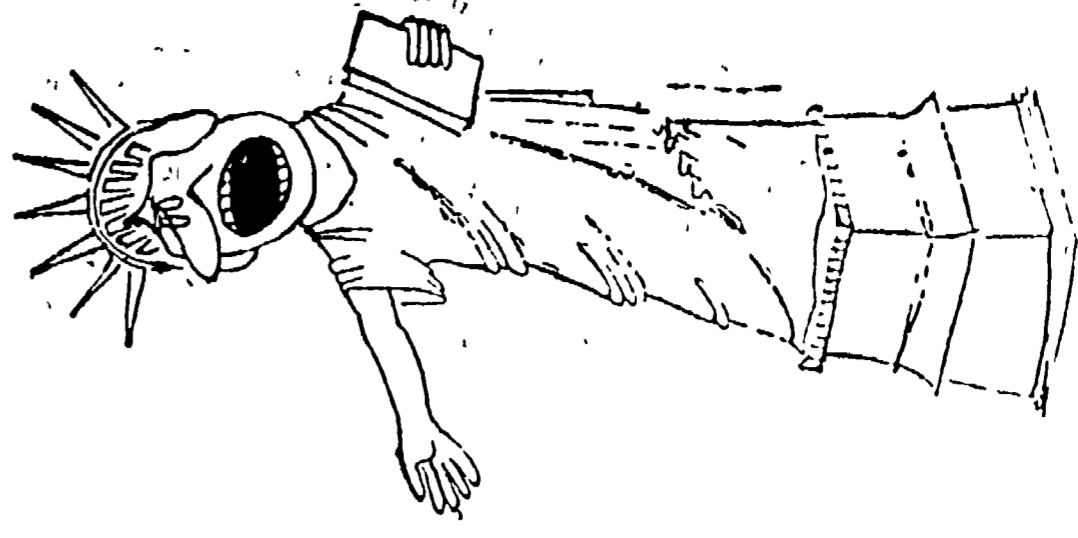
Questo è ciò che l'U.R.S.S. — il «potenziale nemico» del '49 — continua instancabilmente a proporre e che gli atlantici continuano ostinatamente a rifiutare. Alla crisi atlantica si cercano rimedi atlantici: più atomiche, più missili, più divisioni portano mettere in grado la N.A.T.O. di lanciare all'U.R.S.S. un ultimatum decisivo... E' la logica atlantica: la più grande ostacolo sulla via della pace.



«Siamo oggi alle soglie di una nuova frontiera» - Kennedy, discorso del 15 luglio 1960. (Disegno di Vicky dal «New Statesman»)

NATO: baluardo della democrazia o della reazione?

Questa testimonianza è recente: è del 28 febbraio 1963. E' inoppugnabile: l'ha resa il Presidente Kennedy in un suo messaggio al Congresso, nel quale disse queste ed altre cose, non meno gravi, dalla impossibilità di votare e di essere eletti, alla discriminazione razziale nelle scuole e persino nei luoghi del culto. Essa riguarda 19 milioni di individui, pari alla popolazione della Svizzera, della Grecia e dell'Olanda, o a più di un terzo della popolazione dell'Italia. Il trattamento riservato ai negri e la loro condizione umana non sono molto diversi da quelli riservati agli italiani, soprattutto a quelli del Mezzogiorno, considerati di razza inferiore, o agli asiatici, o agli ebrei.



Sinè ha commentato così su «Revolution Africaine» le vicende dello studente negro Meredith.

Demo-crazia americana

A cento anni dalla emancipazione degli schiavi, quale è la condizione dei negri negli Stati Uniti? E' la seguente:

«Un bambino negro nato oggi in America ha circa la metà di probabilità di completare gli studi elementari di un bambino bianco nato nello stesso luogo e nello stesso giorno; un terzo di probabilità di poter completare le scuole medie; un terzo di probabilità di diventare un professionista; il doppio di probabilità di diventare disoccupato; un settimo di probabilità di giungere a guadagnare 10.000 dollari all'anno; la probabilità di vivere sette anni di meno; e la probabilità di guadagnare la metà di quello che guadagna il bianco».

Questa testimonianza è recente: è del 28 febbraio 1963. E' inoppugnabile: l'ha resa il Presidente Kennedy in un suo messaggio al Congresso, nel quale disse queste ed altre cose, non meno gravi, dalla impossibilità di votare e di essere eletti, alla discriminazione razziale nelle scuole e persino nei luoghi del culto.

Essa riguarda 19 milioni di individui, pari alla popolazione della Svizzera, della Grecia e dell'Olanda, o a più di un terzo della popolazione dell'Italia. Il trattamento riservato ai negri e la loro condizione umana non sono molto diversi da quelli riservati agli italiani, soprattutto a quelli del Mezzogiorno, considerati di razza inferiore, o agli asiatici, o agli ebrei.

Il Paese il cui regime viene quindi additato al mondo, e agli italiani, come il modello assoluto della più assoluta democrazia è anche il Paese in cui vigono le discriminazioni più vergognose, le ingiustizie più drammatiche, la più clamorosa delle oppressioni razziste.